



**l'emigrato
italiano**

settembre 1966

l'emigrato italiano

Rivista di informazione
e collegamento
dei Missionari Scalabriniani
fondata da
Mons. G. B. Scalabrini
nel 1903

◆
SETTEMBRE 1966
◆

Direttore Responsabile:
Giovanni Battista Sacchetti

◆
Direzione e Amministrazione
Via della Scrofa, 70 - Roma
Tel. 653837 - 6568048
c.c.p. 1/44389 - Roma

◆
Quota d'abbonamento annuo

Ordinario: L. 1.000
Sostenitore: L. 2.500
Estero: L. 2.500
Via aerea per oltremare:
\$ U.S. 8.00 o equivalente

◆
Mensile

Spediz. in abb. post. - Gr. III
Con approvazione ecclesiastica-
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 7 febbraio 1963
N. 6149

Tip. V. Ferri
Roma - Via delle Coppelle 16A

BORSE DI STUDIO

PRESSO LA DIREZIONE GENERALE

« P. Quaglia Leonardo »	L. 1.023.000
« Regina Mundi »	» 508.000
« Sacra Famiglia »	» 858.000
« In Memoria di Giuseppe e Giorgio Savio »	» 572.000
« Giubileo sacerdotale »	» 1.491.000
« In memoria di Pietro Paolo Volante »	» 620.000
« In Memory of Fr. Courtin Council K. of C. deceased members »	» 310.000
« P. Lodovico Toma »	» 1.018.000
« Sacri Cuori di Gesù e Maria »	» 139.000
« San Tarcisio »	» 1.193.000
« Beato Luigi Palazzolo »	» 1.021.000
« Sacro Cuore » (Federazione Cattolica Italiana di Australia)	» 644.000
« Famiglia Chiminello »	» 1.660.000
« Padre Antonio Miazzi »	» 422.000
« Maria Assunta »	» 500.000
« Mamma Pierina »	» 600.000
« Volpato Riccardo »	» 500.000
« I Tre Santi » (Silkwood, Australia)	» 140.000
« S. Antonio » (Shepparton - Australia)	» 84.600
« Padre Angelo Corso »	» 1.182.000
« Madonna dei Martiri » (Port Adelaide - Australia)	» 13.500
« San Carlo Borromeo » (Miss. Elena J. Barnao - Nuova Zelanda)	» 86.950
« Cardinal Carlo Raffaele Rossi » (a cura di P. Remo Rizzato)	» 620.000
« In memoria di Casimir Ware » (Società S. V. de Paoli - Fredonia, N. Y.)	» 15.500
« In memoria di Don Ermenegildo Romanato » (a cura di P. Remo Rizzato)	» 620.000

NUOVE BORSE DI STUDIO

« Miss Nellie Di Piero »	» 500.000
« Mons. Luigi Pellizzo » (a cura di P. Remo Rizzato)	» 620.000
« Mons. Joseph F. Ryan » (a cura di P. Remo Rizzato)	» 620.000
« P. Raffaele Larcher P.S.S.C. » (a cura di P. Remo Rizzato)	» 620.000

(continuazione in 3ª pagina di copertina)

PREPARARE GLI EMIGRANTI

E' uscito in questi giorni un opuscolo (1) nel quale leggiamo con interesse l'auspicio che venga ripreso un «Progetto di una nuova legge sull'emigrazione», elaborato dieci anni fa, e che di tale progetto si salvi comunque l'articolo 12, che così dice: «Lo Stato cura la preparazione generale e professionale di coloro che intendono emigrare e favorisce e coordina iniziative specifiche a questo fine da parte di Enti pubblici e privati e di Organizzazioni internazionali».

Non soffermandoci sulla «preparazione professionale», in merito alla quale non sono mancate negli ultimi dieci anni iniziative pubbliche e private, diremo che siamo, e non potremmo non esserlo, decisamente favorevoli ad una «preparazione generale» dei nostri emigranti.

Approfittando del fatto che il termine è molto vago ed esige precisazioni, diremo inoltre che, per conto nostro, chiunque voglia accingersi, in sede privata o pubblica, a contribuire alla «preparazione generale di coloro che intendono emigrare» dovrà proporsi innanzitutto un approfondimento dei valori umani della persona.

A tale scopo anche i pastori d'anime e gli operatori sociali, nei loro rapporti coi candidati all'emigrazione, dovranno insistere, a nostro modesto parere:

— sul senso di *responsabilità personale* che comporta innanzitutto l'impegno verso la propria coscienza indipendentemente dai controlli sociali;

— sul senso di *libertà personale*, poiché molti emigranti manifestano la tendenza a considerare fatali e irrinunciabili determinati atteggiamenti o comportamenti;

— sul senso di *iniziativa personale*, poiché i nostri fedeli, abituati alla passiva accettazione del messaggio cristiano e quasi esclusivamente a ricevere, cadono troppo spesso, una volta lontani dal loro ambiente, in un completo rilassamento;

— sul senso di *solidarietà*, al di là della cerchia familiare o paesana e di *partecipazione alla vita associativa*.

Una preparazione basilare articolata sui predetti punti contribuirebbe, crediamo, a formare uomini atti a percorrere dignitosamente le strade dell'emigrazione e diminuirebbe certamente, tra l'altro, il numero di coloro che ci inducono all'estero a sentimenti per cui Dante ha trovato le parole adatte: «Per ch'io vo tra costor con bassa fronte».

P. G. B. SACCHETTI

(1) Vittorio Briani, *Profilo legislativo dell'emigrazione italiana*, n. 56 de «Il Lavoro Europeo», Roma.

STORIA DI UN COSTRUTTORE

«Urbano Alberto Segafredo, l'operaio italiano divenuto soprintendente ai lavori della Cattedrale di Bendigo, in Australia, sente il suo successo come la rivendicazione e l'apoteosi dell'emigrazione italiana in quel nuovissimo continente...»

Un artista in pietra

La cattedrale di Bendigo è una costruzione di stile gotico, impaziente di liberarsi dalle impalcature di ferro, snella, ardita e sicura. Vi eravamo andati per parlare con un certo signor Segafredo, uno dei tanti italiani che in Australia hanno fatto fortuna.

«Io non sono uno scrittore in lettere, ma un artista in pietra», ci aveva detto coronando la sua presentazione. E sotto le crociere e gli archi rampanti quelle parole sembravano echeggiare voci di tempi lontani. Infatti, se non ci fossero state le impalcature di ferro, il cemento armato e il ronzio dei motori elettrici a portarci alla realtà, avremmo pensato di essere tornati al Medio Evo, al tempo aureo delle cattedrali gotiche, ai mastri, agli scalpellini, a tutto il popolo di artisti che innalzò i suoi poemi di pietra sudando e pregando. Urbano Alberto Segafredo sente di appartenere a quella generazione di artisti, a quella gente semplice e sublime, fiera di una vena artistica, calda e primitiva.

Una storia deamicisiana

Il Segafredo è uno di quegli uomini che si sono fatti da soli; e per di più è emigrato.

Lo si potrebbe definire un genio, perché la stoffa non gli manca, oppure un artista per la sensibilità eccezionale.

Forse è solo un uomo grande e buono, un veneto di stampo antico. Veneto ed emigrato. Una storia come tante, con le sue note tragiche e patetiche, che, nelle colonne di un giornale, possono sapere di melodramma. Eppure è una storia vera.

Asiago era allora un paese che neppure sospettava lo sviluppo e l'importanza che avrebbe assunto ai nostri giorni; c'erano solo le buche delle granate, le trincee e i lugubri ricordi della grande guerra.

Urbano Alberto era l'ultimo di una famiglia numerosa, un ragazzo vispo e intelligente, che purtroppo avrebbe dovuto interrompere ben presto gli studi perché in casa Segafredo solo il fratello maggiore lavorava e si faceva la fame.

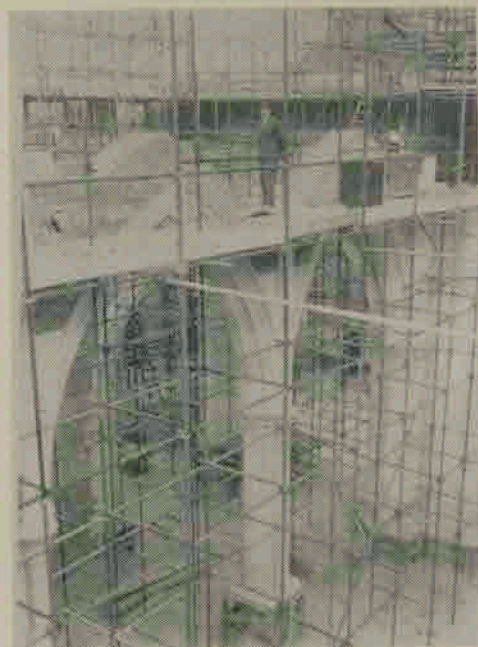
Poi il ragazzo di sedici anni bacia mamma, saluta i fratelli, lascia il pae-

se, per avventurarsi in una città industriale come Torino.

Trova alcune persone di buon cuore e un posto di manovale; vive in baracca o in una soffitta. Risparmia per poter spendere un po' di soldi a casa; poi risparmia ancora per poter comprare dei libri. Dopo la giornata di manovale, al lume della candela, incomincia la sua giornata di studente. Così con l'aiuto di qualche architetto e ingegnere studiò geometria, trigonometria, ingegneria e perfino architettura, perché voleva diventare un costruttore perfetto.

Poi venne la guerra.

Quando ci fu silenzio tra le rovine, il signor Segafredo sentì rinascere la vocazione del costruttore. Ma dovette bussare a tante porte invano, nello squallido dopoguerra italiano: senza un titolo di studio riconosciuto, senza un appoggio, a stento poteva fare il povero muratore. Allora tentò l'avventura nuova al di là dell'oceano con lo stesso entusiasmo e la stessa tenacia del ragazzo che aveva lasciato il paese con i lacrimoni agli occhi.



*Il Sig. Segafredo
nel suo cantiere.*

*La cattedrale di Bendigo
sta assumendo
il suo volto definitivo.*

L'avventura australiana

Stiamo passeggiando tra le impalcature, i sacchi di cemento e i blocchi di pietra viva accatastati e pronti per essere squadriati o lavorati dagli scalpellini. Ad ogni passo la nostra guida apre una lunga parentesi per spiegarci le varie tecniche di costruzione, la scelta dei materiali, la lavorazione della pietra.

Poi riprende con entusiasmo il racconto.

Ci parla delle prime impressioni e delusioni; del lavoro presso una ditta americana alla costruzione di una diga.

Ma tutto questo non è che l'introduzione alla sua grande avventura. Seppe che il Vescovo di Bendigo intendeva iniziare i lavori della nuova cattedrale gotica. Era un venerdì e il Segafredo lavorava al cantiere nel turno serale dalle sedici alle ventitre. Finito il turno, si precipitò in macchina a Bendigo; alle quattro si fermò a dormire in un boschetto alla periferia e alle nove si presentò all'episcopio. « Vidi un giardiniere, ci racconta, che stava raschiando la terra di una aiuola. Mi avvicinai chiedendogli se

Sua Eccellenza si trovava in casa. Quello gentilmente mi rispose in lingua italiana: "Sono io il Vescovo". E mi invitò ad entrare in sala ».

Dopo il colloquio con S. E. Mons. Stewart, ci fu quello col soprintendente e tutto fu sistemato.

Le cose andavano troppo bene; non aveva mai trovato così facile la vita. Ma dopo un anno di lavoro, il soprintendente morì. Il lavoro fu sospeso; e per circa un anno rimase solo il Segafredo col suo manovale. Arrivò poi il nuovo soprintendente, un inglese borioso fatto per creare guai a quelli che non avevano sangue inglese nelle vene. Non c'era nulla che andasse bene se non era

«made in England» e così anche il povero Segafredo, che era «made in Italy», non poteva andar bene. Per colmare la misura, arrivarono anche tre scalpellini «made in England». La vita ridivenne dura per il povero emigrato italiano: criticato, umiliato nelle sue capacità professionali, incapace di difendersi e di capire quello che tramavano contro di lui. «E' il destino di noi emigrati italiani», commenta con una punta di rassegnata tristezza. Così per mesi, finché la pazienza del montanaro veneto venne meno: si recò dal Vescovo e si licenziò. Il licenziamento non fu accettato. I tre scalpellini invece se ne andarono e il soprintendente «made in England» ritornò alla sua vecchia Inghilterra.

Il nuovo soprintendente si fermò solo pochi mesi, tanto per capire che il la-

voro era troppo impegnativo per lui: la costruzione di una cattedrale gotica richiede una rara conoscenza della architettura gotica e delle tecniche di quello stile.

Il Vescovo e gli architetti questa volta nominarono soprintendente ai lavori il signor Urbano Alberto Segafredo, l'emigrato italiano che non aveva speciali titoli di studio e non capiva neppure l'inglese.

La cattedrale sorse pian piano tra le impalcature, pietra su pietra.

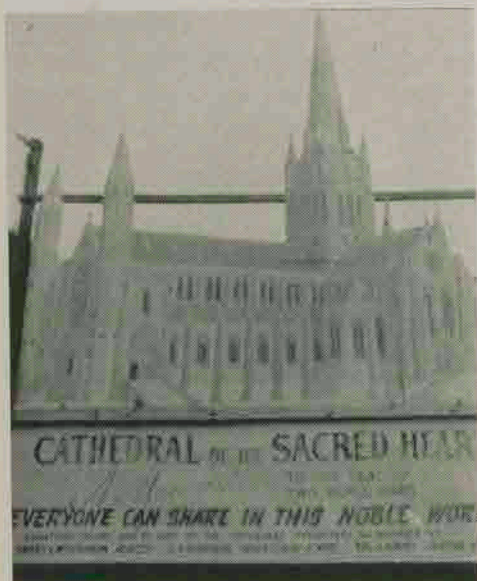
Noi italiani

«Quando fui fatto soprintendente ai lavori della cattedrale, dovetti incominciare tutto da capo: riorganizzare il lavoro; assumere il personale competente, scegliere il materiale, ecc. Ma non mi persi di coraggio, soprattutto perché sono italiano, per fare onore alla nostra cara patria e a tanti italiani che hanno lasciato tutto per venire qui. Trovare il personale fu particolarmente difficile. Ma tanti amici, fra i quali i cari Padri Scalabriniani, mi aiutarono in questa come in altre circostanze. Quando arrivavano gli italiani a chiedermi lavoro, venivano subito assunti, non importa quale professione avessero. Fornivo loro gli attrezzi adatti, li mettevo al banco e insegnavo loro ad incavare la pietra. Oggi sono valenti scalpellini che fanno onore a se stessi e a tutta la comunità italiana. Ho avuto nella mia impresa anche mio genero. Ma, per un grave incidente sul lavoro, rimase completamente paralizzato. Fu una prova tremenda per me. Ma anche in quella occasione la fede in Dio mi aiutò a superare lo smarrimento e a riprendermi».

Urbano Alberto Segafredo, l'operaio italiano divenuto soprintendente ai lavori della cattedrale di Bendigo, sente il suo successo come la rivendicazione e l'apoteosi dell'emigrazione italiana in Australia. Incontrando all'estero un uomo come lui, ci si sente orgogliosi di essere italiani e si ha la certezza che l'Italia è ancora viva nel mondo e che è realmente efficace il contributo che essa dà alla civiltà.

BAGGIO GILDO
BENNY BEN

Il progetto della cattedrale di Bendigo. Nel cartello c'è un invito a gareggiare nella nobile opera di portare fondi per il compimento dei lavori.



GLI EMIGRANTI: CHI SONO?

Chi tenta la fortuna all'estero? chi viaggia in terza classe? chi espatria con un contratto di lavoro?

Come si definiscono

Abbiamo almeno quattro definizioni diverse, anzi ognuna dipendente dalla precedente, diremmo frutto della esperienza passata. Nel 1876 è definito emigrante « l'individuo sprovvisto di mezzi, il quale si reca all'estero per tentare di fare fortuna ». Questa definizione consentiva all'emigrante di pagare solo 2.40 lire per il passaporto, in luogo delle 12,40 richieste ai turisti.

Come si vede, la definizione identifica l'emigrante con il relitto della società. Dal 1914 fu accettata la seguente definizione: « sono considerati emigranti i cittadini che viaggiano a proprie spese in terza classe o in classe equiparata, si recano in paesi posti al di là dello stretto di Gibilterra, escluse le coste d'Europa, e al di là del Canale di Suez purché, in quest'ultimo caso il loro numero non sia inferiore a cinquanta ». Come si vede l'emigrazione europea è completamente ignorata e sono considerati emigranti i soli lavoratori manuali. E' il momento della emigrazione « povera ».

Dal 1928 viene considerato emigrante « chiunque espatria con un contratto di lavoro o per atto di chiamata da parte di congiunti ». Qui sono compresi tutti i lavoratori e già appare una certa regolamentazione e un certo ordine in favore dell'emigrante che esce garantito da un contratto.

Infine dal 1947 sono considerati emigranti « coloro che si recano all'estero per motivi di lavoro o atto di chiamata o per ivi fissare la propria residenza ». Questa definizione è la più vera e la più dignitosa.

Quanti sono

Il calcolo non può essere preciso sia perché il metodo statistico usato sino ai

primi del secolo non è conforme ai criteri nostri, sia perché l'emigrazione abusiva è sfuggita ovviamente ad ogni controllo e l'Italia, per la sua naturale conformazione geografica, si prestava bene per questo genere di emigrazione.

Possiamo rilevare tre periodi di particolare interesse statistico:

1) dal 1876 al 1914, in cui abbiamo una punta massima di mezzo milione annuo, in particolare nei primi quindici anni del secolo;

2) dal 1914 al 1945. Questo periodo comprende le due guerre e la crisi degli anni '30. Il flusso decresce progressivamente tranne verso il 1920 e nell'immediato dopoguerra;

3) dal 1946 al 1965 abbiamo un movimento ondulatorio con tendenza a crescere e che ripete press'a poco il fenomeno degli ultimi anni del secolo scorso.

E' interessante notare come l'emigrazione rifletta i cicli dell'economia mondiale.

Dove vanno

Per concludere, un accenno alla destinazione preferita dagli emigrati. Dal 1876 al 1920 prevalgono i Paesi oltre oceano. Dal 1920 al 1945 cresce costantemente l'emigrazione verso i paesi europei, particolarmente la Francia e il Belgio.

Dal 1946 al 1965 abbiamo due tendenze. Una che si esaurì nel 1955 e che metteva in parità i paesi europei con quelli oltre oceano; l'altra che, infine, fa prevalere nettamente l'emigrazione europea. E questa è storia di oggi, vissuta da ogni emigrante.

In conclusione possiamo affermare che in novanta anni almeno 24 milioni di italiani hanno lasciato la Patria. Una seconda Italia fuori d'Italia.

* * *

LA STAMPA PER GLI EMIGRATI

Riflessioni e proposte

Pur avendo lavorato da vari anni nella stampa delle collettività, ho dovuto confessare la mia ignoranza di fronte al numero di pubblicazioni italiane che si interessano direttamente ai nostri emigrati e che sono venute scoprendo attraverso i vari contatti romani ed un brevissimo giro europeo. Anzi, entrando in certe sale d'attesa o in certe biblioteche di alcu-

ne missioni cattoliche italiane di Europa ho avuto l'impressione che troppa stampa si vuole occupare dell'emigrato: dai fogli sparsi su quei tavolini si comprende l'Italia delle cento vite e dai cento campanili, dai mille particolarismi ed interessi.

L'italiano in Europa, che costituisce l'ottanta per cento della recente emigrazione e che si trova a poche ore di treno dalla sua casa, è facilmente raggiunto dalla stampa italiana quotidiana e soprattutto dai rotocalchi settimanali. Per tutta l'Europa sono sguinzagliati i vari corrispondenti, i quali non sono incaricati tanto di riportare le notizie delle nazioni vicine, quanto di riferire sulle nostre comunità. L'emigrazione, sia per i riflessi diretti ed indiretti sulle periodiche elezioni, sia per il continuo atteggiamento protestatario di certi partiti estremisti, continua ad essere uno dei punti più scottanti per la politica e per tutta la vita italiana. Si pensi che la Domenica del Corriere, il più diffuso rotocalco italiano, offre ai nostri connazionali della Svizzera e della Francia due edizioni settimanali speciali con una tiratura di circa 50.000 copie per ogni nazione. Lo stesso settimanale raggiunge tempestivamente anche i nostri italiani del Venezuela, aparendo nelle edicole di Caracas

Fuga di scienziati europei verso gli USA

Un'indagine svolta dalla National Science Foundation fornisce alcune interessanti cifre sull'emigrazione di scienziati e tecnici europei verso gli Stati Uniti. Nel periodo che va dal 1956 al 1963, per esempio, su un totale di 34.572 laureati in scienze esatte, quasi la metà proveniva dall'Europa (15.248). Il maggior numero di essi proveniva dalla Gran Bretagna (4.933), seguono la Germania Occ. (2.804), la Svizzera (914), l'Olanda (874), la Svezia (669), la Francia (552), l'Italia (478), la Norvegia (423). Infine: Grecia, Austria, Irlanda e altri Paesi.

prima che a Milano e Roma. Viene a ruota poi tutta la colluvie degli altri periodici.

Le pubblicazioni cattoliche che hanno maggior presa sui nostri emigrati di tutti i continenti sembrano essere per ora il settimanale «Famiglia cristiana» ed il mensile «Messaggero di S. Antonio», che hanno una tiratura ognuno di un milione e mezzo di copie. Il Santo di Padova continua ad avere una indiscussa popolarità presso i nostri connazionali ed il settimanale delle edizioni paoline per la sua informazione completa e per il suo modicissimo prezzo va letteralmente a ruba fra gli emigrati. Ad una certa distanza vengono poi i bollettini dei vari santuari locali: di Pompei, Castelmonte ecc., e delle varie parrocchie, che raggiungono ogni mese i propri devoti e fedeli, i quali non tralasciano di mandare la loro periodica offerta.

E parlando proprio di questi bollettini, si è constatato ancora una volta l'interesse campanilistico del nostro connazionale, eterno malato di nostalgia, che sogna continuamente non la nazione italiana o la regione che forse non ha mai conosciuto sufficientemente, ma la propria borgata e la propria valle. Lo ha dimostrato anche un recente incontro dei direttori di alcuni mensili triveneti, come Friuli nel Mondo, Vicenza all'Estero, Trentini nel Mondo ecc., che hanno indovinato la formula di sicuro interesse e la garanzia anche per il proprio finanziamento. La scomparsa invece di qualche periodico stampato in Italia esclusivamente per i nostri emigrati all'estero sta a dimostrare che il carattere troppo generico e le ridotte possibilità tecniche di fronte ai rotocalchi non consentono una degna sopravvivenza.

E che ruolo rimane allora per i giornali delle collettività? Se, oltreoceano, essi non soffrono in così larga misura la concorrenza della stampa proveniente dall'Italia, in Europa i nostri settimanali, che sono pubblicati in maggioranza dai missionari scalabriniani, hanno puntato sulle notizie delle varie collettività e soprattutto sugli interessi sociali dei nostri connazionali; è dalle colonne di questi periodici che si difende a spada tratta il diritto dei nostri lavoratori, che si promuovono i miglioramenti assistenziali e previdenziali; sono questi giornali i si-

GLI ITALIANI NEL MONDO

Gli italiani residenti all'estero erano 4.806.412 al 31 dicembre 1965, dei quali 2.150.220 in Europa, 1.821.224 nell'America del Sud, 408.968 nell'America del Nord, 277.710 in Oceania, 131.290 in Africa e 17.000 in Asia.

Rispetto al 1964, la consistenza delle collettività italiane all'estero ha subito una riduzione di circa 150.000 unità che ha interessato qualche Paese dell'America Latina e dell'Africa.

Questi dati si ricavano dalla relazione sull'attività, nel 1965, della Direzione Generale per l'Emigrazione del Ministero degli Esteri.

curi e continui portavoce delle varie iniziative a favore degli emigrati. Questi settimanali svolgono poi una copiosissima consulenza sociale e dedicano pagine intere alle domande e risposte di carattere giuridico ed informativo.

La maggior parte infine delle missioni cattoliche italiane di Europa, oltre a curare la diffusione del settimanale, pubblica un proprio mensile con gli avvisi ed avvertimenti particolari, che viene diffuso tra gli emigrati del luogo. Al riguardo, nel recente convegno dei missionari scalabriniani svoltosi a Roma, è stato auspicato che la rivista «L'Emigrato Italiano» assorba questi numerosi mensili, che presenti dei buoni articoli comuni e dedichi poi varie pagine per le edizioni locali; questa rivista, inviata per via aerea, potrebbe fornire del buon materiale anche ai vari periodici cattolici italiani d'oltreoceano.

Per approfondire infine la basi di ricerca e di analisi dei problemi migratori, i missionari scalabriniani, che pubblicano una quindicina di periodici per gli italiani all'estero e che dirigono il «Centro Studi Emigrazione» di Roma, auspicano che analoghi centri sorgano in parecchie nazioni, in modo che la stampa per i nostri emigrati vi possa trovare gli indispensabili sussidi informativi e orientativi.

LUCIANO BIAGGIO

La scuola per i figli degli emigranti

Nel n. 6 (giugno 1966) della rivista «Studi Emigrazione», abbiamo pubblicato due articoli sul problema delle scuole per i figli degli emigrati.

In essi vengono esposti alcuni punti di vista responsabili ed impegnativi, per cui siamo certi che gli articoli saranno di sommo interesse per i nostri missionari. Ad essi infatti le famiglie emigrate, in varie zone, rivolgono continuamente richieste affinché prendano in considerazione l'apertura o lo sviluppo di scuole italiane per i loro figli.

I pareri in merito all'entità e all'utilità delle scuole italiane all'estero sono vari e contrastanti soprattutto in Svizzera, dove il problema è stato dibattuto anche al di fuori dell'ambito della stampa specializzata.

Riportiamo in proposito quanto ebbe a scrivere recentemente Mario Cervi sul «Corriere della Sera» del 28 luglio u.s., nel «supplemento» speciale dedicato alla Svizzera:

QUANTI SONO GLI STRANIERI IN FRANCIA

Gli stranieri che vivono in Francia sono attualmente tre milioni circa. Il contingente più grosso è quello degli italiani (681 mila), seguito dagli spagnoli (585 mila), dagli algerini (520 mila), dai portoghesi, dai polacchi, dai marocchini, dai tunisini e dai greci. Vengono poi gli esuli: i russi sono 15 mila, gli armeni 11 mila, gli jugoslavi 10 mila e gli ungheresi ottomila. Un quarto di tutti gli stranieri vive nella regione parigina.

«L'emigrazione italiana in Svizzera traversa un periodo di crisi, forse lo sta superando. Quel che occorre è un'azione di *appeasement* psicologico, non di eccitazione. Problemi materiali grossi non ce ne sono sul tappeto. Lo si è constatato in un recente incontro, a Lugano, tra una commissione italiana e una commissione svizzera. I problemi sono di natura psicologica e ambientale. Le speranze per il futuro vengono dalla scuola.

Grazie ad accordi recenti, i ragazzi dei nostri immigrati sono inseriti, con corsi speciali di adattamento, nelle scuole e classi svizzere: e quando vi si trovino, possono continuare ad imparare la lingua e la cultura italiana in ore di normale lezione (sottratte, ad esempio, alla ginnastica o al canto). Se i genitori torneranno in Italia, questi bambini non avranno perduto il contatto con la scuola d'origine e potranno rientrarvi. Se i genitori resteranno in Svizzera, i ragazzi saranno assolutamente alla pari con i loro compagni. L'operazione è complessa, non trova convegni tutti gli educatori italiani (di parere contrario è Padre Miele della Missione Cattolica di Berna, ma la Missione gestisce una scuola cui il nuovo congegno degli studi sottrae importanza). Io credo, personalmente, che questa sia la strada giusta. Con la ripresa dei corsi — la Svizzera divide lo anno scolastico in modo affatto diverso dal nostro — si calcola che funzioneranno, nell'intera Confederazione, 250 corsi di lingua italiana per ragazzi già inseriti nella scuola svizzera, e che gli allievi saranno cinquemila.

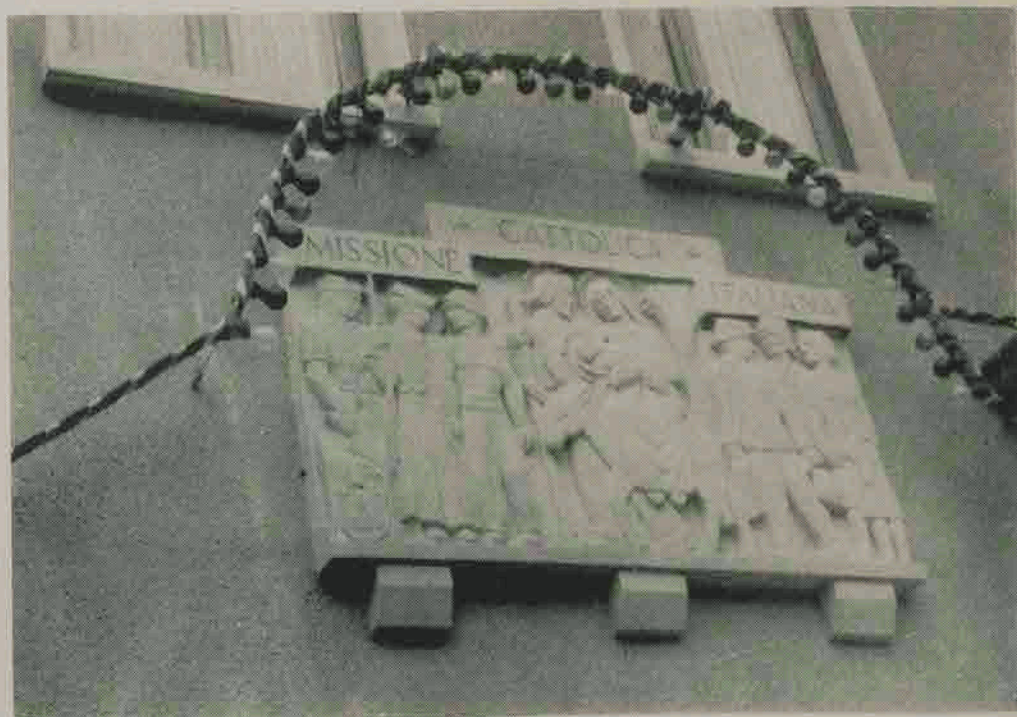
Cinquemila bambini disponibili per entrambe le nazionalità, l'italiana e la svizzera, come vorranno le vicende della vita. Ciò potrà amareggiare i puristi del patriottismo: ma risponde a una profonda esigenza pratica.

Saremo grati a quei missionari che, esaminati i citati articoli di «Studi Emigrazione» vorranno esprimerci in merito il loro parere.

* * *

Esch sur Alzette, Lussemburgo

*Bassorilievo sulla facciata
della Missione Cattolica Italiana
di Esch sur Alzette,
raffigurante la Sacra Famiglia
profuga in Egitto.*





Rappresentanti della vecchia colonia italiana di Esch sur Alzette ad una cerimonia patriottica. Il « Segretariato » per l'assistenza agli Italiani nella cittadina lussemburghese fu aperto agli inizi del secolo. Nel 1912 la comunità italiana di Esch fu visitata da Mons. Bonomelli.

Gli inizi

Il Lussemburgo, piccolo Granducato di 2.586 chilometri quadrati, collocato tra la Francia, il Belgio e la Germania, fu, fino dall'inizio del secolo, meta di lavoratori italiani emigrati.

Si parla di un « Segretariato » aperto dai Missionari Bonomelliani, il primo dei quali fu Don Arnolfo Luera, già nel 1902, ad Esch sur Alzette.

Esch sur Alzette è una cittadina di confine che si trovava però al centro della zona mineraria e industriale lussemburghese.

L'attività missionaria raggiungeva, oltre alle comunità italiane sparse nel Granducato, numerosi paesi posti nelle diocesi francesi di Metz e di Nancy.

A Esch gli italiani, molti dei quali provenivano dalle regioni dell'Italia centrale, costruirono agli inizi del secolo una cappella, che avrebbe servito per diversi anni non solo a loro ma anche ai cattolici lussemburghesi, proprio nel territorio dove sorge ora la chiesa diocesana del Sacro Cuore.

La comunità di Esch ebbe l'onore di una visita di Mons. Geremia Bonomelli nel 1912.

Gli anni della prima guerra mondiale furono assai difficili, come altrove, per gli italiani residenti in Lussemburgo.

Nel dopoguerra la missione riprese a fiorire lentamente, finché nel 1928, con la venuta a Esch del missionario Don Flavio Settin, la vediamo rigogliosa di attività e di iniziative in campo sociale.

Gli Scalabriniani

Il passaggio della responsabilità della missione ai Padri Scalabriniani avvenne in un altro momento particolarmente difficile. Basterà infatti ricordare che durante l'ultima guerra il Granducato fu invaso dai tedeschi e conseguentemente (a causa della divisione dei belligeranti tra Asse e Alleati) si considerò in stato di guerra contro l'Italia.

Fu così che al momento della liberazione (2 settembre 1944), circa 7.500 italiani residenti nel Granducato furono trattati da nemici di diritto ed esposti all'arbitrio dei Comitati di Liberazione.

Tutti i beni degli italiani e le loro stesse persone furono sottoposte al cosiddetto «sequestro»: vietato il commercio, tolto o sospeso ogni permesso di lavoro, proibita l'uscita dal Granducato e il rientro, vietato il trasferimento di residenza e il movimento senza il personale lasciapassare rilasciato dai Comitati di Liberazione.

Queste misure di rappresaglia furono alleggerite man mano che si individuavano gli elementi da epurare.

Nella sala cittadina di Esch sur Alzette fu messo in campo di concentramento un centinaio di connazionali «non comunisti», tra i quali il missionario Don Flavio Settin, che restò nel campo per circa 8 mesi per essere poi inviato a domicilio coatto a Klopstal, fino all'espulsione, avvenuta nel febbraio 1946, senza aver potuto rimettere i piedi a Esch neppure per fare le valigie.

I grandi processi contro gli italiani non erano ancora cominciati quando, nel marzo 1946, il primo missionario Scalabriniano fu chiamato a prendersi cura della Missione Cattolica di Esch.

Si trattava del P. Luigi Casaril, che fece il suo ingresso, se così si può dire, il giorno di San Giuseppe, 19 marzo. Padre Casaril cominciò a raccogliere gli indirizzi degli italiani nel Granducato e nei paesi vicini della Francia.

Era vicina la Pasqua e si provvide al

Alunni della Scuola italiana aperta presso la Missione Cattolica di Esch sur Alzette. In mezzo agli alunni si vede il Missionario Don Flavio Settin. Ai due lati le Suore di S. Giuseppe che prestarono la loro opera alla Missione, prima della venuta delle Suore Poverelle di Bergamo.





L'allora Nunzio Apostolico in Belgio e Lussemburgo, S. E. Mons. Fernando Cento e il Vescovo di Lussemburgo, Mons. Leone Lommel, tra le Giovani della Missione Cattolica Italiana che avevano partecipato ad un ritiro in preparazione all'arrivo della sacra effigie della B. V. di Loreto. Accanto al Vescovo è il Missionario Scalabriniano P. Luigi Casaril che fu chiamato alla direzione della M.C.I. di Esch nel 1946.

solito itinerario pasquale nelle principali località. Dal collegio di Clairfontaine venne in aiuto il P. Luigi Gardella che, rendendosi disponibile per la celebrazione delle messe, permise al Padre missionario di spostarsi da un paese all'altro.

In quel tempo fungeva da cappella l'unica sala a pianterreno della Missione.

Nel maggio di quell'anno P. Casaril ottenne l'autorizzazione a riaprire l'asilo italiano.

Nel gennaio del 1947 il missionario riprese contatto con la comunità italiana di Herserange, nella vicina Francia, dove la Missione Cattolica Italiana era rimasta scoperta dopo l'imprigionamento e l'espulsione del missionario Don Gérard.

Nel gennaio 1948 prima visita alla Missione di Esch da parte del Nunzio Apostolico Mons. Fernando Cento, accolto dall'allora Superiore Provinciale di Francia, P. Francesco Milini.

SEGRETIARIATI PER L'AS

Che cos'erano i "Segretariati, bonomelliani

« Ciascuno di questi Segretariati avrà alla testa un missionario autorevole ed esperto; ivi sarà la residenza dei missionari volanti, che partiranno per i centri minori della circoscrizione dipendente, esercitando il loro ministero come ausiliari del clero parrocchiale e sotto la dipendenza dei Vescovi del luogo.

Unite al Segretariato saranno la Cappella, la Scuola, la Cassa di cappella, la scuola, la Cassa di Risparmio, la sala di ricreazione, la biblioteca e, possibilmente, la cucina economica. Esso dovrà essere, insomma, per l'operaio, la parrocchia, la famiglia, la patria ».

(Da « L'Opera di Assistenza di Mons. Bonomelli », numero unico pubblicato a Cremona nel maggio 1900, in occasione del I convegno dell'Opera Bonomelli).

Che faceva il "Segretariato,, di Esch s. A.

(note d'archivio)

1908: Nel bacino minerario di Esch sur Alzette si trovano circa 9.000 italiani.

Prestazioni del Segretariato: L'ufficio disimpegna mansioni quasi consolari come: richieste ferroviarie, passaporti ecc.

Scuole: C'è una scuola italiana frequentata da circa 50 ragazzi.

Non ci sono scuole serali (dato il lavoro diurno e notturno).

L'educazione dei figli degli italiani è molto in ribasso. L'ambiente è spesso immorale.

C'è un'osteria ogni 60 abitanti.

1910: Prestazioni del Segretariato: Richieste ferroviarie 2.700; Passaporti 918; Pratiche concernenti le operazioni di leva 500; Informazioni sul lavoro 730; Ricerche di persone 72 (di cui solo 9 con esito favorevole); Procura di documenti

STENZA AGLI EMIGRATI

matrimoniali 92; Regolarizzazione di matrimoni 70.

Per cura del Segretariato furono esatti residui di salari per la somma di L. 780.

1912: Richieste ferroviarie 2.502; Passaporti 515; Rimpatri 30; Informazioni sul lavoro 376; Ricerche di operai 91; Pratiche per matrimonio —; Collocamento al lavoro 312; Pratiche per infortuni e aiuti in varie contingenze 600; Lettere e traduzioni 2.000; Vertenze operai per mercede 44.

1914: E' l'unico Segretariato rimasto aperto dopo l'inizio della guerra.

Comprende, oltre al Lussemburgo, una parte della Lorena, il vasto bacino di Longwy ed una parte del Belgio.

Risiedono nel Granducato circa 6.000 Italiani, 4.000 risiedono nel bacino francese della Meurthe et Moselle, un migliaio nel Belgio, parecchie migliaia nella Lorena.

L'ufficio di Esch si è occupato della riscossione dei salari dei nostri operai, precipitosamente rimpatriati all'inizio della guerra.

Più complesse sono state le stesse pratiche nei Paesi invasi dai corpi d'occupazione tedesca.

L'ufficio è intervenuto pure nei casi di sequestri di mobili, abbandonato dai nostri operai senza regolare gli affitti e si è adoperato a trasmettere la loro corrispondenza per mezzo della Femdpst.

Il Missionario Dott. Costa ha visitato le varie colonie di operai italiani rimasti nei Paesi d'occupazione e ha svolto una nobile opera di conforto e sostegno morale.

1915: Il Segretariato di Esch cessa di funzionare il 20 maggio 1915 e la tutela degli Italiani viene assunta dal governo Granducato.



Foto sopra:

P. Ermildo Napetti, Direttore della Missione e P. Mario Stefani, suo assistente con il Sig. Rosati, Presidente del « Maggio Eugubino », in visita ai concittadini residenti a Esch.

Foto sotto:

S. E. Mons. Silvio Oddi, Nunzio Apostolico in Belgio e Lussemburgo, saluta le autorità convenute alla Missione Cattolica Italiana di Esch. Accanto a Mons. Oddi è P. Giovanni Guadagnini, attuale Superiore della M.C.I.





L'interno della Cappella della Missione Cattolica Italiana. Nell'abside sono raffigurati il Sacro Cuore al centro, S. Giuseppe e Santa Barbara, Patrona dei minatori, ai lati. Un altare laterale è dedicato alla Madonna di Loreto, la cui statua, benedetta in San Pietro da Pio XII, arrivò a Esch, accolta trionfalmente da Italiani e Lussemburghesi, nel maggio 1949.

La Madonna di Loreto

Quella visita doveva restare memorabile, perché il Nunzio comprese le difficoltà in cui si dibatteva la Missione, che gli odi e le divisioni tra italiani, causati dall'inafausta guerra, facevano spesso oggetto di sospetti e di diffide.

Nel mese di marzo 1948 giungeva da Parigi, in qualità di assistente, il P. Giovanni Guadagnini.

La presenza di due sacerdoti facilitò l'assolvimento di molti impegni e permise di dare l'avvio alla costruzione della cappella.

I lavori cominciarono il 1° giugno 1948. La prima pietra fu benedetta il 13 giugno, festa del titolare, S. Antonio da Padova.

La notte di Natale 1948 P. Guadagnini poteva celebrare la prima Messa nella cappella ancora grezza e senza malte.

Ma soltanto nel maggio 1949 ebbe luogo l'inaugurazione ufficiale. La benedizione fu impartita dal Nunzio Apostolico che in quell'occasione inaugurò anche la nuova sala del teatro.

Fu proprio in quella circostanza che Mons. Cento promise il suo interessamento per far giungere a Esch il simulacro della Madonna di Loreto. La statua, benedetta in San Pietro da Pio XII, arrivò a Città di Lussemburgo dove proseguì e fece un ingresso trionfale ad Esch, accolta dai fedeli delle tre parrocchie che si mossero ad incontrarla fino a Lalange.

Attraversò la città in un corteo per il quale non bastarono i quattrocento « flambeaux » distribuiti, rimase un giorno esposta nella chiesa del Sacro Cuore e poi fu definitivamente collocata nella cappella italiana.

L'eco dell'avvenimento e i frutti spirituali che ne derivarono si ripeterono l'anno seguente in occasione di una « Peregrinatio Mariae » che si svolse in due tempi: in primavera nei paesi lussemburghesi, dove vi era un considerevole numero di italiani: predicatore Padre Biagio da Savino; in autunno nei paesi situati nella zona francese: predicatore Padre Giacomo Sartori.

Visite illustri

Accanto alle attività puramente religiose, la Missione di Esch ne svolgeva altre di carattere culturale e ricreativo.

Nel 1950, Anno Santo, essa promosse dei corsi accelerati di lingua italiana per i lussemburghesi che intendevano recarsi a Roma e volevano conoscere qualche cosa dell'Italia.

Nello stesso anno fu ripresa la scuola di cucito per le ragazze italiane e fu riattivata la filodrammatica.

E' pure del 1950 la costituzione delle « Amitiés italo-luxembourgeoises » che tanta simpatia avrebbero attirato verso la Missione Cattolica Italiana.

Quell'anno fece visita alla Missione l'on. Aldo Moro, allora Sottosegretario agli Esteri. Egli lodò le iniziative della Missione e incoraggiò ad intraprenderne di nuove per il bene della gioventù italiana.

Ma la visita più gradita ebbe luogo nel 1952.

Il 14 aprile di quell'anno fu ospite della Missione Mons. Giuseppe Roncalli, il futuro Giovanni XXIII. Pranzò assieme ai Padri e, caduto il discorso sul fatto che i missionari avevano contribuito ad erigere, come muratori e manovali, la nuova cappella, prese lo spunto per esporre il suo pensiero sul problema dei preti operai di Francia, dove egli era Nunzio Apostolico.

Il 4 ottobre 1953 la Missione accolse tra le sue mura il Card. Piazza. Alla sera l'illustre ospite partecipò ad una rappresentazione teatrale e il giorno seguente si recò a Città di Lussemburgo, dove fu ospite di Mons. Lommel, allora Vescovo Coadiutore.

Nel settembre del 1954 fu aperta a Esch, per interessamento della Missione, la sede del Patronato ACLI e del Circolo ACLI.

L'anno seguente ebbero luogo dei contatti tra il Missionario degli Italiani e alcuni esponenti della CECA, al fine di iniziare anche a Città di Lussemburgo un'attività di assistenza religiosa e morale al personale di quella organizzazione.

Cambio di guardia

Siamo così giunti al 1955, anno in cui P. Luigi Casaril fu destinato dai Superiori a Parigi.

A dirigere la Missione di Esch fu chia-

mato P. Ermildo Napetti che già dal 1952 vi si trovava in qualità di assistente. Aveva sostituito in quell'anno P. Giovanni Guadagnini, anch'egli chiamato a lavorare in Francia e destinato a ritornare a Esch all'inizio del 1962 come Superiore della Missione.

I Padri Napetti e Guadagnini proseguirono il lavoro impostato da P. Casaril, con dedizione pastorale.

L'asilo infantile

Un'opera di cui si sentiva sempre più l'urgenza era l'ampliamento dell'asilo, nel quale le benemerite Suore Poverelle di Bergamo custodiscono ed educano i bambini italiani, tenendo così vicine numerose famiglie.

Si venne alla decisione di costruire nuovi ambienti nel terreno situato nel retro della Missione. L'asilo, un vero gioiello per la disposizione dei locali e l'arredamento, venne portato a termine e inaugurato il giorno 14 dello scorso mese di maggio.

Ora, anche a causa degli imponenti lavori in corso nella zona, ove è stato costruito un grande viadotto ferroviario, si sente il bisogno di riassetare l'ingresso della Missione e i locali prospicienti il Boulevard Prince Henri. E' il prossimo lotto di lavori che P. Giovanni, « muratore di Dio », si propone di intraprendere presto.

*S. E. l'On. Ferdinando Storchi,
allora Sottosegretario agli Esteri
per l'Emigrazione,
in occasione della sua visita
al nuovo Asilo della Missione
Cattolica Italiana
di Esch sur Alzette*



ITALIANI NEL BENELUX

Dalla tabella allegata è facile rendersi conto delle oscillazioni del fenomeno migratorio nei Paesi del Benelux.

C'è stata, lo scorso anno, una ripresa che riguarda soprattutto il Belgio. Questa nazione ha accolto, nel 1965, il numero maggiore di nostri emigrati dal 1958 e ciò probabilmente si verificherà anche per i saldi se le cifre relative ai rimpatri non supereranno di molto quelle del 1964.

Il movimento verso il Lussemburgo ha carattere prevalentemente stagionale, e sembra orientato verso un numero di espatriati che si aggira sulle 3 o 4 mila unità annue.

Sempre molto modesta, in questi ultimi tempi, l'emigrazione verso i Paesi Bassi

ha anche essa manifestato nel 1965 una certa ripresa.

L'importanza del Benelux per la nostra emigrazione non è data, però, tanto dal movimento più recente quanto da quello verificatosi in precedenza e che appare dalla consistenza delle comunità italiane in detti Paesi, consistenza che, secondo i dati più recenti pubblicati dal nostro Ministero degli Affari Esteri, è la seguente:

Belgio	208.350
Lussemburgo	20.000
Paesi Bassi	17.500
	245.850

MOVIMENTO MIGRATORIO ITALIANO COI PAESI DEL BENELUX
1958 - 1965 (migliaia di unità)

PAESI	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965
<i>Espatriati</i>								
Belgio	3,9	4,1	4,9	3,2	3,1	1,6	2,9	5,—
Lussemburgo	6,2	5,4	5,2	5,2	4,9	3,5	3,2	4,—
Paesi Bassi	0,3	0,2	1,3	3,7	2,—	0,9	1,—	1,5
BENELUX	10,4	9,7	11,4	12,1	10,—	6,—	7,1	10,5
<i>Rimpatriati</i>								
Belgio	1,3	1,7	1,8	1,9	2,1	1,5	1,8	(1)
Lussemburgo	4,4	4,1	3,8	3,8	3,8	3,2	2,5	(1)
Paesi Bassi	0,2	0,1	0,2	0,6	0,9	0,8	0,6	(1)
BENELUX	5,9	5,9	5,8	6,3	6,8	5,5	4,9	(1)
<i>Saldi</i>								
Belgio	2,6	2,4	3,1	1,3	1,—	0,1	1,1	(1)
Lussemburgo	1,8	1,3	1,4	1,4	1,1	0,3	0,7	(1)
Paesi Bassi	0,1	0,1	1,1	3,1	1,1	0,1	0,4	(1)
BENELUX	4,5	3,8	5,6	5,8	3,2	0,5	2,2	(1)

(1) Dati non ancora pubblicati.

(Dal « Bollettino dell'U.C.E.I. », 7-8 1966).

S. E. il Card. Carlo Confalonieri tra gli Scalabriniani negli Stati Uniti

Servizio di P. Paolo Asciolla



S. E. il Card. Confalonieri saluta gli alunni della scuola parrocchiale di S. Carlo Borromeo in Melrose Park, Illinois, USA.



S. E. il Card. Confalonieri tra i Padri e Fratelli della Provincia Scalabriniana di «S. Giovanni Battista», riuniti nel Seminario del S. Cuore di Melrose Park per gli Esercizi Spirituali.

IN BREVE

ORDINAZIONI

Nel corrente mese di settembre sono stati ordinati sacerdoti i diaconi Dinò Cinel, Luigi Favero, Camillo Lando, Carlo Marzoli, Sergio Morotti, Giovanni Terragni.

Al neo-sacerdoti le nostre fraterne felicitazioni e gli auguri di santo apostolato.

LUTTI

E' venuto a mancare il papà di P. Antonio Capece, Direttore spirituale nel Seminario Scalabriniano di Staten Island (New York). Al Padre le più fraterne condoglianze e l'assicurazione del nostro suffragio.

ANNIVERSARI

In occasione del decimo anniversario della scomparsa del compianto P. Bruno Barbieri, i suoi compagni di sacerdozio hanno procurato nuove adesioni alla «Borsa di studio» intitolata al suo nome.

S. E. il Card. Carlo Confalonieri, Prefetto della S. Congregazione Concistoriale, in occasione del suo recente viaggio in Messico, dove si era recato, in qualità di Legato Pontificio, per portare la rosa d'oro al Santuario di Guadalupe, fece visita ai Padri Scalabriniani di New York e Chicago.

A New York sostò alla Chiesa di N. S. di Pompei. A Chicago, ove fu ospite dell'Arcivescovo, S. E. Mons. John Patrick Cody, fece visita al Seminario Scalabriniano del S. Cuore in Melrose Park, dove ricevette l'omaggio di più di 60 tra sacerdoti, fratelli coadiutori e seminaristi. Sua Eminenza era accompagnato da S. E. Mons. Egidio Vagnozzi, Delegato Apostolico negli Stati Uniti.

Si recò pure al Noviziato Scalabrini delle Suore Missionarie di S. Carlo e alla

Chiesa e scuola parrocchiale di S. Carlo Borromeo in Melrose Park, ove fu accolto gioiosamente da più di 400 alunni, dalle Suore e dalle altre insegnanti.

Indimenticabile per il centinaio di vecchi italiani ospiti fu la sua visita a Villa Scalabrini, la casa di riposo in cui prestano servizio le Suore Scalabriniane.

Il giorno seguente S. E. partecipò a una colazione offertagli dall'Arcivescovo di Chicago all'Hotel Conrad Hilton. Erano presenti circa sessanta sacerdoti di origine italiana.

Prima della partenza per l'Italia l'illustre ospite si intrattene ancora, per la cena, coi Padri e con gli alunni del Seminario del S. Cuore in Melrose Park.

Nel numero del 15 settembre
del settimanale

ROCCA

Quindicinale della Pro Civitate
Christiana:

VIAGGIO TRA GLI EMIGRATI A QUOTA 2000

Prima puntata di un servizio
sull'emigrazione degli italiani in
Svizzera

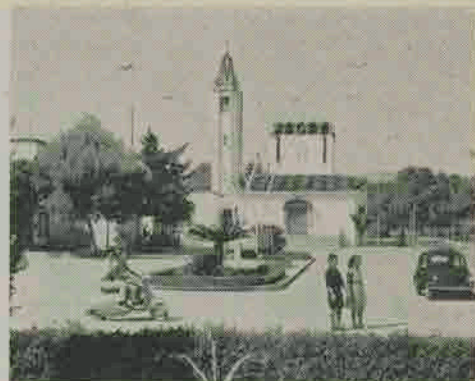


S. E. il Card. Confalonieri in visita al Noviziato Scalabrini delle Suore Missionarie di S. Carlo (Scalabriniane) a Melrose Park. Accanto a Sua Eminenza è S. E. Mons. Egidio Vagnozzi, Delegato Apostolico negli Stati Uniti.

GLI SCALABRINIANI A SIPONTO

Accogliendo il caloroso invito di S.E. Mons. Andrea Cesarano, Arcivescovo di Manfredonia (Foggia), la Congregazione Scalabriniana ha dato inizio ad una serie di attività di carattere pastorale e scolastico a Manfredonia e nella vicina Siponto.

Riservandoci di parlare più diffusamente in seguito dell'avvenimento, comunichiamo per ora ai nostri lettori che nella terra del Gargano si trovano attualmente i Padri Silvio Stefanelli e Otta-



viano Sartori. Il primo si prende cura della Chiesa di S. Maria Maggiore in Siponto nuova (nella foto in alto), nel cui territorio si trova l'antica basilica di « S. Maria di Siponto » del secolo XII, monumento nazionale (nella foto in basso). Il secondo si prende cura della nuova parrocchia dei pescatori alla periferia di Manfredonia e del Liceo Arcivescovile della città, in qualità di Preside.

Ai cari confratelli del Gargano i migliori auguri di fecondo apostolato.



L'ABITO DI PEPITA

Il monumento nazionale di Carrières-sur-Seine — una borgata della periferia parigina — era la « vecchia dai barbigli ». Rotonda come una palla di stracchino, ritta su due gambe, che sembra-

**MOSTRA D'ARTE ALLA MISSIONE
CATTOLICA ITALIANA DI PARIGI**

« Una esposizione di arte cristiana è stata allestita nei saloni della nostra missione cattolica di Parigi. Opere di una quarantina di artisti, italiani e stranieri, riunite un po' alla rinfusa come spesso accade per tali rassegne collettive, sono state sottoposte al giudizio di una commissione presieduta dall'accademico di Francia Jean Guilton. Arte cristiana e non solamente cattolica, proprio in virtù di quello spirito ecumenico che si manifesta ormai in tutti i campi. Erano rappresentate le tendenze più diverse, da quella del più ingenuo conformismo, che in Francia viene indicata con il nome della chiesa parigina di Saint Sulpice, alle più spericolate, proprio come se si fossero voluti fornire esempi pratici al discorso di Pichard e di Cogniat. Ricordiamo Pio Santini, Gino Colucci, Polimeno, Luigi Toffoli, Giovanni Tonin, Valentina Donati (una *naïve* che vive a Parigi dal 1928 e che si è messa a dipingere nel '55), Giuseppe Stival, Paolo Berardelli ».

(LORENZO BOCCHI)

vano colonne del Partenone, essa continuava da mezzo secolo a somministrare bacchettate sulla zucca dei bambini del catechismo. Bastava che la porta della vetusta chiesa s'aprisse e che vi facesse capolino il viso rubicondo della vegliarda, perché un centinaio di allievi tumultuanti s'irrigidisse sulle sedie come altrettante statue di pietra. Eppure quei frugoli erano considerati i più irrequieti della quinta repubblica, anche perché provenivano da un mosaico di nazionalità diverse: Senegalesi, Spagnoli, Portoghesi, Polacchi, Italiani e... Bergamaschi. I Francesi stessi appartenevano all'emigrazione interna, perché i genitori, quasi tutti impiegati, erano oriundi delle estremità del paese: Marsiglia, Normandia, Passo di Calais. Ne derivava, al catechismo settimanale, una babele d'invettive e di spergiri poliglotti, che solo il Padre Eterno poteva decifrare.

* * *

All'avvicinarsi della comunione solenne, la vecchia dai barbigli s'era fatta severissima; un giorno, facendo la sua comparsa in chiesa alcuni minuti prima del previsto e sorprendendo due Martinichesi in lite per il possesso d'una biglia, aveva colpito, col tiro a segno d'una ciabatta, ambedue le collottole dei contendenti: poi, per penitenza, li aveva lasciati mezz'ora in ginocchio sull'impiastrito.

Ma, insieme con la *force de frappe*, l'attentata catechista sapeva far funzionare, a tempo debito, la catena della fra-

ternità. Un giorno Pepita, la bimba spagnola, che abitava nella «bidonville», arrivò in lacrime, raccontando che la sua baracca aveva preso fuoco. Gli stranieri della penisola iberica, ultimi arrivati, continuavano a vivere in spelonche costruite con rottami d'automobile e roulottes di zingari. La carità dei vicini era intervenuta, offrendo ai poveri senza-tetto, sinistrati dall'incendio, un asilo provvisorio. Ma Pepita non piangeva per quello: si preoccupava perché non avrebbe più avuto, il giorno della comunione, l'abito bianco con il velo e lo strascico. Sua madre le aveva promesso una vera «traje de boda»: una specie di veste nuziale, per festeggiare il primo incontro con Gesù. Ma l'incendio aveva mandato in fumo tutti i risparmi della famiglia.

* * *

Intanto i bambini del catechismo, seguendo una misteriosa direttiva della vecchia dai bargigli, sembravano ammutinati. Le Révérend Père Walter, il Piovano della borgata, constatava con sor-

«La vecchia coi bargigli continuava da mezzo secolo a insegnare il catechismo...».



presa che, uscendo di chiesa, quei frugoli non facevano più irruzione dal fruttivendolo, per comprarsi quattro soldi di cacahuettes (leggi noccioline americane). Anche il gelataio, solito a richiamare attorno a sé i piccoli clienti come sciami di mosche, si sfiatava invano nella tromba.

Più strana fu la reazione della vecchia il giorno in cui il Parroco acciuffò un Bergamasco, che gli aveva appena rubato due uova dal pollaio. Mentre la mano del ministro di Dio si spalancava in una scu-lacciata buona per frantumare un macigno, la catechista lo fermò a mezz'aria, mormorando: «Lasci stare! Anche questo furto è destinato ad una buona azione.» «Già», brontolò il Père Walter: «il fine giustifica i mezzi! Non sapevo che Macchiavelli s'insegnasse anche in chiesa...» Ma non poté continuare, perché la donna gli faceva dei cenni misteriosi.

Tutto diventò chiaro il giorno della comunione solenne. La cappella era stata lavata da cima a fondo, ornata di fiori e tappeti. Da Parigi era venuto a funzionare il Piovaro della chiesa italiana: quello che, quando parlava, sembrava il terremoto, e raccontava ai bambini storie da mozzare il fiato. Il corteo dei bimbi e delle fanciulle biancovestite avanzava verso l'altare, con le candele in mano. L'Abbé Italo, all'organo, suonava una marcia di Mendelssohn.

Fu allora che il Parroco s'accorse che anche Pepita portava l'abito candidissimo con un velo e lo strascico: anzi, in testa reggeva una corona di fiori di stoffa. Capì il significato di tante privazioni volontarie, che avevano consentito a tutti quei bambini di concentrare il loro obolo verso un unico gesto di generosità: un fioretto da presentare a Gesù per la comunione solenne e insieme un'offerta destinata a far lieta una coetanea sinistrata.

Pensò un attimo alle due uova rubate e disse a se stesso che, se ne avesse conosciuto la destinazione, avrebbe offerto una gallina intera: ma ormai era troppo tardi.

La vecchia dai bargigli, ritta davanti all'altare, incenerì con una occhiata da basilisco un piccolo Portoghese, che parlottava con il vicino; ma poi guardò l'abito di Pepita e sul ciglio le spuntò una lacrima...

ASTAROTTE

Esperienze missionarie laiche tra gli emigrati

Dal 24 al 31 luglio si è svolto a Solothurn (Svizzera) un "Corso teologico e pastorale per l'emigrazione". Riportiamo qui alcune riflessioni che hanno costituito l'oggetto di una speciale "Tavola rotonda".

E' possibile orientare le esperienze missionarie temporanee che da tempo stanno periodicamente conducendo gruppi di giovani laici e laiche in alcune zone d'Europa verso una direttrice apertamente apostolica?

Questa è stata la riflessione che i partecipanti alla tavola rotonda di Solothurn vennero invitati ad approfondire.

Si trattava cioè, di verificare insieme, attraverso una specie di esame di coscienza comune, due cose:

1) quali fossero state sinora le motivazioni o ispirazioni di fondo che spinsero i giovani a tentare l'esperienza temporanea tra gli emigrati all'estero;

2) quale fosse la validità o meno, dal punto di vista apostolico (con riferimento al documento conciliare « Apostolicam Actuositatem ») delle medesime motivazioni o ispirazioni.

Un giovane può essere infatti spinto a fare un'esperienza all'estero con due ottiche particolari: quella di raggiungere, attraverso l'esperienza, un arricchimento spirituale personale, una nuova dimensione preziosa per la propria sensibilità spirituale, oppure quella di voler raggiungere l'uomo emigrato come tale per fargli un servizio profondamente cristiano, ossia per conoscerlo e prendere coscienza delle sue abituali condizioni di vita e dei suoi problemi fondamentali, allo scopo di aiutarlo a partecipare, nel suo particolare stato, alla diffusione del regno di Dio.

L'esperienza che fa all'estero si può solamente intendere come una semplice testimonianza cristiana di vita tra i fratelli emigrati oppure potrebbe inoltre tendere, nonostante il suo carattere temporaneo, a scoprire i motivi principali per cui l'emigrato non sa vedere, non sa trovare all'estero la Chiesa come comunità e società, alla quale appartiene per il suo battesimo, per indirizzare in fine la propria azione apostolica ad aiutarlo a scoprire e vivere questa sua appartenenza?

Quando i giovani in passato hanno riferito in comune le proprie esperienze missionarie non hanno forse eccessivamente parlato di « loro stessi » anziché di lui, l'emigrato?

Se si vuole diffondere il regno di Dio tra gli emigrati, è necessario che si ponga al centro delle nostre preoccupazioni, delle nostre riflessioni e discussioni l'emigrato stesso. Dopo un'esperienza missionaria all'estero non ci dobbiamo chiedere tra noi se siamo stati capaci di vedere Cristo nell'emigrato o se siamo stati capaci di testimoniargli Cristo nella nostra vita: si tratta invece di verificare se siamo riusciti a far sì che l'emigrato stesso veda Cristo; scopra il suo posto nella comunità cristiana, nonostante le sue particolari condizioni di vita, di persona psicologicamente sradicata o isolata dalla sua famiglia.

L'emigrato è un uomo, che pur non avendo molta fede cristiana, ha però in

genere una profonda speranza di promozione. Egli crede all'avvenire: è proiettato nell'avvenire. Senza questa speranza nella promozione personale sua e della propria famiglia, non si spiega la sua decisione di emigrare.

L'emigrato è un uomo, che per le sue particolari condizioni di vita, si trova di fronte a peculiari difficoltà sul piano dell'amore coniugale e familiare.

E' possibile che le nostre esperienze missionarie siano orientate a scoprire queste dimensioni di speranza e di amore nell'emigrato, per aiutarlo a vivere la propria fede. Proprio partendo da tali dimensioni durante il corso delle discussioni della tavola rotonda si è scoperto che vi è tutta una vasta problematica, un vasto orizzonte verso cui indirizzare le prossime esperienze.

Un medico che debba curare un cancro su se stesso, o un giudice che debba emettere una sentenza per un delitto da lui stesso compiuto, hanno modo di poter unire in maniera originale « il teori-

2) Insufficiente vitalità di tali esperienze missionarie in quanto esse dovrebbero esigere:

- autonomia;
- continuità;
- crescita.

3) Insufficiente ampiezza del contenuto da comunicare e di entusiasmo cristiano.

4) Insufficiente tendenza a risvegliare nei laici un apostolato laico, i carismi loro propri e un positivo apporto anche dottrinale alla Chiesa gerarchica, cui spetta il riconoscimento autentico dei carismi (cfr. «Apostolicam Actuositatem», n. 3).

Concludendo:

1) Dobbiamo assolutamente approfondire i valori dell'emigrato sui vari piani: culturale, umano, teologico, sociale, ecc., dopo avere scerverato i contro-valori, in modo da attendere da lui, dopo averlo preparato, una missione e un contributo.

Pubblicheremo prossimamente il resoconto del corso di formazione missionaria per Amsisti, tenutosi a Grenoble (Francia) dal 14 al 24 agosto scorso

co» e «il vissuto» e si trovano in particolari condizioni per verificare la validità delle proprie nozioni teoriche e prendere coscienza della profondità e delle dimensioni del «reale»; così è possibile che un giovane possa tentare, sul piano apostolico, un'esperienza simile, facendosi simile agli emigrati e sforzandosi di animare con la propria fede questo particolare stato, aiutando gli altri a fare lo stesso.

Cristo ci ha redento, prendendo su di sé i nostri mali.

Anche per «redimere l'emigrazione» occorre fare lo stesso: è necessario conoscere per prendere su di noi il peso umano della condizione degli emigrati.

Su tali indirizzi abbiamo deciso di orientare le nostre future esperienze temporanee tra gli emigrati. A tale scopo sarà necessario eliminare taluni limiti dell'esperienze missionarie passate:

1) Non adeguata conoscenza del decreto «Apostolicam Actuositatem» e del suo contenuto.

2) Approfondire non solo le particolarità dell'apostolato proprio a ciascun gruppo: laici, AMSE, Istituti secolari, Chiesa gerarchica, ma anche i contatti e le risonanze dell'uno sull'altro.

3) Chi parlerà all'affamato, all'amalato, al marito lontano dalla moglie, al prigioniero?

Chi poté parlare al ladrone crocifisso? In che modo il sacerdote o l'amsista raggiungeranno efficacemente queste persone?

4) Le nostre prossime riunioni di lavoro non dovrebbero superare un numero di persone, compatibile con un'approfondita ed estesa partecipazione da parte di tutti alle riflessioni e discussioni di gruppo.

Si è conclusa la conversazione con l'impegno da parte di tutti di preparare le prossime esperienze, orientandole nel senso indicato sopra, attribuendo loro un carattere peculiaramente apostolico.

(Dagli Atti del Convegno)

BORSE DI STUDIO PRESSO LA DIREZIONE PROVINCIALE ITALIANA

« Giuseppe Rigo » (Famiglia Rigo, Vicenza)	L.	374.000
« P. Bruno Barbieri » (SS. Redentore - Roma)	»	250.000
In occasione del 10 ^o anniversario della sua scomparsa (per interessamento dei suoi compagni di sacerdozio)	»	50.000
Somma attuale	»	300.000
« S. Giovanni Bosco »	»	50.000
« Don Flavio Settin » (Sorelle Settin)	»	190.000
Da Luigi Settin	»	5.000
Somma attuale	»	195.000
« B. Scalabrini Council » (Cavalieri di Colombo di Thornton, R. I. - U.S.A.)	»	400.000
« Gesù Bambino » di S. Carlo	»	15.000
« P. Pio » (M. C. I. di Grenoble)	»	60.000
« Madre Clelia Merloni » (Alunni Istituto « Cor Jesu » - Milano)	»	41.500
« P. Francesco Tirondola »		
(a cura di Padri, seminaristi, amici e benefattori)	»	2.126.000
N. N.	»	62.000
Sign. Poletto Giovanni	»	10.000
Somma attuale	»	2.198.000

NUOVE BORSE DI STUDIO

« B. Palazzolo » (a cura della M. C. I. di Esch sur Alzette)	»	143.500
« Papa Giovanni » (a cura del Gruppo A.M.S.E. di Bergamo)	»	20.000
« Mons. Bonomelli » (a cura del Gruppo A.M.S.E. di Brescia)	»	21.000

Ricordiamo ai confratelli che per le pergamene delle

BENEDIZIONI PAPALI

possono sempre rivolgersi direttamente

AL P. VINCENT PULICANO

VIA DELLA SCROFA, 70
TEL. 653.837 ROMA



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

PRODUZIONE ARTIGIANA ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ed INTERNI TABERNACOLI di
SICUREZZA CESELLI e BRONZI D'ARTE

PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 25-951

Tel. ab. 24-012 - 26-508

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.700.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero